



"FA' QUESTO E VIVRAI"

La carezza della misericordia, per un nuovo umanesimo

Lettera pastorale per l'anno 2015-2016

Giubileo straordinario della Misericordia



SALUTO ALLE COMUNITÀ

LA MIA LETTERA SIETE VOI

Per pregare

Signore Dio, Padre di *misericordia*,
hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza.
L'hai fatto poco meno di un dio.
Il peccato, veleno dell'antico serpente,
ci ha feriti e umiliati con l'inganno.
Nascosti e denudati dell'antica dignità,
tu ci soccorri e ci doni il tuo Figlio.

***Scrivo con confidenza paterna e pastorale amicizia
alla santa Chiesa di Dio che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo,
amata dal Padre, redenta dal sangue di Cristo,
vivificata dal soffio dell'Amore.***

Sorelle e fratelli carissimi,

sono profondamente convinto che voi siete “la nostra lettera, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani” (2Cor 3, 2-3).

1. L'apostolo ha proprio ragione, e ci convince: l'esemplarità della vita cristiana è la migliore prova della fecondità del vangelo e della credibilità della Chiesa dinanzi al mondo. I cristiani della giovane comunità di Corinto sono considerati dall'apostolo Paolo come la migliore “lettera credenziale” che dimostra il valore e la fruttuosità del suo ministero apostolico dinanzi a chiunque. Non scritta con inchiostro, ma con i caratteri inequivocabili e indelebili di una vita cristiana bella. Voi tutti, carissimi, siete la “lettera” più credibile che attesta la fecondità della nostra Chiesa diocesana. Grazie per l'affabilità dei vostri affetti, per l'affidabilità dei vostri sentimenti spirituali, per la generosità nella costruzione della comunione ecclesiale.

2. Lo Spirito di Dio compie la sua opera in ciascuno di voi! A noi è rivolta la raccomandazione forte dell'apostolo Paolo: “Non spegnete lo Spirito” (1Ts 5,19), perché possiamo ascoltare con libertà interiore tutto ciò che il medesimo Spirito dice alla nostra giovane Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Chiedo umilmente di guardare avanti con fiducia, animati dalla grande speranza del Vangelo, che è “potenza di Dio” (Rm 1,16), germe fecondo e fermento silenzioso di un nuovo umanesimo.

3. La Lettera, nel tracciare il percorso del nuovo anno, fa sintesi del Convegno pastorale diocesano e degli approfondimenti delle assemblee pastorali zonali svolte prima e dopo il Convegno, con l'intento di favorire la programmazione pastorale a diversi livelli, da quello diocesano a quello parrocchiale. Le riflessioni proposte vengono consegnate, pertanto, alla creatività degli Uffici diocesani, delle Zone pastorali, delle Comunità parrocchiali, delle Aggregazioni laicali, dei Diaconi, dei Presbiteri, dei Consacrati, degli Operatori pastorali. Si tratta, per questa ragione, di una "traccia aperta", da completare con le programmazioni specifiche.

4. È anche bene che il testo non sia semplicemente "distribuito", ma "presentato", almeno in ogni Zona pastorale, per meglio mediare i contenuti che potrebbero risultare meno semplici. Di seguito, ogni parrocchia potrà utilizzarlo come crede: per la lectio divina, per conferenze a tema, per la programmazione delle attività, etc ...

La presente Lettera si compone di quattro parti:

UNA NUOVA SENSIBILITÀ ECCLESIALE

5. Dopo il fraterno saluto alle Comunità, introduco una specifica riflessione sulla "sensibilità ecclesiale", che Papa Francesco ha tanto raccomandato ai Vescovi nell'ultima Assemblea generale di maggio 2015. Tale sensibilità è la via maestra per accogliere e condividere con uno sguardo di fede il cammino della nostra Chiesa particolare. Suggestivo alcuni tratti di ecclesiologia conciliare inerenti al significato teologico, spirituale e pastorale della vita della Diocesi.

"COSA DEVO FARE PER AVERE LA VITA ETERNA?"

6. Offro una breve lettura spirituale del testo biblico che fa da icona centrale (*Lc 10,25-37*). Nella parabola del samaritano convergono i temi del "nuovo umanesimo" (Convegno di Firenze) e della "misericordia" (Anno santo straordinario).

Presento anche una lettura critica del dipinto di van Gogh che rappresenta l'abbraccio del samaritano, opera artistica che accompagna, interpreta e illumina non poco il testo biblico.

“VA' E ANCHE TU FA' COSI'”

7. In risposta a chi intende negare il riferimento all'Assoluto-Dio quale Creatore dell'uomo, da Lui voluto a sua “immagine e somiglianza”, è urgente riaffermare che, anche se decaduta per il peccato, la creatura umana non è abbandonata alla disperazione e al nichilismo, bensì salvata dalla carezza della misericordia di Dio, rivelata nel volto di Gesù Cristo crocifisso e risorto.

LE VIE DEL NUOVO UMANESIMO

8. A partire dalla quaresima-pasqua 2015 abbiamo già avviato una prima riflessione sulle idee-guida che accompagnano la Chiesa italiana verso il Convegno nazionale. Abbiamo familiarizzato con i “cinque verbi”, ossia le cinque vie maestre per rifondare e ricostruire le condizioni di un umanesimo degno dell'uomo e del suo Creatore. In questa sezione troveremo poi alcune indicazioni pastorali per il nuovo anno, quali: le “Missioni della misericordia al popolo” durante la quaresima-pasqua 2016, la centralità del sacramento della riconciliazione, l'annuncio e l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali, iniziative per la riappacificazione, Scuola di evangelizzazione per i missionari laici, Convegno catechistico diocesano.

APPENDICE: PER CONTINUARE A PREGARE

9. La preghiera costituisce l'anima della vita pastorale. Nulla è fecondo se non ciò che è animato e illuminato dalla contemplazione che riafferma il primato di Dio. La preghiera aiuta a non dimenticare che il Regno, per il quale la Chiesa è costituita primizia e “sacramento”, è di Dio, e non sarà mai il risultato di stratagemmi pastorali autoreferenziali. La preghiera esige la fede, e la fede anima la preghiera: la fede e la preghiera sono i due polmoni necessari per il pieno respiro della Chiesa.

Carissimi,

auspicio un ritrovato slancio missionario di una Chiesa che non accetta né la tristezza delle rassegnazioni, né l'enfasi dell'illusione, né l'esilio della responsabilità, ma che sceglie la via umile dell'incontro con l'uomo contemporaneo per annunciargli la perenne giovinezza del Vangelo. È dovere specifico della nostra Chiesa, che custodisce la preziosa sublimità della sapienza spirituale di s. Tommaso e di s. Benedetto, tendere senza esclusioni la mano amorevole con cui ravvivare sul volto di ciascuno i brividi della carezza di Dio, il buon samaritano del nuovo umanesimo.



INTRODUZIONE

AMARE LA CHIESA PIÙ DI SE STESSI

Per pregare

Cristo Gesù, Uomo perfetto,
tu sei il volto della *misericordia* divina,
volto sfigurato che trasfigura la nostra miseria.
Ci chiami ad **uscire**, samaritani guariti,
per prenderci cura dei nostri fratelli
e ridestare brividi di umane carezze,
gesti gratuiti della tua tenerezza.

Crescere nella sensibilità ecclesiale

10. Spero che questa mia Lettera orienti nella direzione indicata dallo Spirito della verità (cfr. *Gv 16,5-14*). Con uno sguardo di fede riconosciamo nella nuova configurazione territoriale la condizione socio-storica in cui la nostra Chiesa diocesana esiste, per accogliere una dimensione “kairologica”, cioè un’opportunità di grazia. Il credente non vive di rimpianti né di nostalgie, non si lascia disorientare dalle iniziative di Dio e non si lascia ingannare dalla confusione e dalle paure umane, soprattutto non si volge indietro dopo aver messo mano all’aratro (cfr. *Lc 9,62*).

La Diocesi e il suo territorio

11. La sensibilità ecclesiale cresce grazie all’amore per il proprio territorio nel quale vive la comunità diocesana. Esso rappresenta il ‘qui e ora’ del tempo, che fa della storia e nella storia il luogo della salvezza. Territorio, infatti, sta per il ‘qui e ora’ di una comunità di fede; dice la sua vocazione ad essere presente nella storia con amore; è espressione concreta di una vicinanza alla gente nei luoghi dove vive, spera, lavora e soffre. Non si tratta, dunque, di una concezione puramente “geografica” del territorio; include invece quel “mondo” dove essa è inserita e che è l’umanità di cui deve farsi carico e che deve servire in quanto chiesa-nel-mondo.

12. Il Concilio Vaticano II spiega: “La diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dai suoi presbiteri, in modo che, aderendo al proprio Pastore, e, per mezzo del Vangelo e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e apostolica”¹. E il Codice di diritto canonico precisa: “Le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica, sono innanzitutto le diocesi, alle quali, se non consta altro, vengono assimilate la prelatura territoriale e l’abbazia territoriale,

¹ Concilio Vaticano II, *Christus Dominus n. 11* (cfr. Codice di diritto canonico can. 369)

il vicariato apostolico e la prefettura apostolica e altresì l'amministrazione apostolica eretta stabilmente"².

13. Non posso non fare riferimento ad alcuni testi conciliari illuminanti. La Chiesa diocesana è una porzione del popolo di Dio che aderisce al suo pastore, il quale la raduna nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia: "Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, pastore e capo, [i vescovi] raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità"³; e ancora: "Esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo"⁴.

Chiesa, mistero e sacramento

14. Questa Chiesa è Mistero e Sacramento. È "mistero" perché "progetto" di Dio pensato sul modello della comunione trinitaria. È "sacramento" perché è segno di Cristo⁵. Nel prologo della *Lumen Gentium* si dice: "La Chiesa e, in Cristo, come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"⁶. Scrive il grande teologo H. De Lubac: "La Chiesa è sulla terra il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo stesso nella sua umanità è per noi il sacramento di Dio"⁷.

La comunità di coloro che credono in Gesù non è semplicemente una società che vive del suo ricordo e della sua dottrina. È il Corpo di Cristo vivo. Come Corpo è una realtà che si può percepire. Attraverso questo Corpo, Cristo offre agli uomini il suo amore misericordioso e salvatore. In questo Corpo ecclesiale i credenti in-

² Codice di diritto canonico, *can.* 368

³ Concilio Vaticano II, *LG* 28

⁴ Concilio Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, 6

⁵ Concilio Vaticano II, *LG*, 1; *LG*, 9; *LG*, 48; *GSp*, 45; *SC*, 5

⁶ Concilio Vaticano II, *LG* 1

⁷ H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano 1987

contrano la consolazione della Scrittura, il Pane che fortifica i deboli, il perdono che guarisce i peccatori. La Chiesa è, dunque, in quanto Corpo di Cristo, vero Sacramento primordiale: segno e strumento dell'amore misericordioso del Signore Gesù, epifania e comunicazione della misericordia del Padre.

15. La Chiesa, oggi, è la stessa che Cristo ha fondato, né può essere diversa. “Gli Apostoli e i loro successori sono vicari di Dio nel governo della Chiesa costituita sulla fede e sui Sacramenti della fede. Perciò, come non è in loro potere fondare un'altra Chiesa, così non possono insegnare altra fede né istituire altri Sacramenti: poiché giustamente si dice che la Chiesa è stata costruita sui sacramenti, sgorgati dal costato di Cristo pendente dalla Croce”⁸. “Amiamo il Signore, nostro Dio, e amiamo la sua Chiesa. Amiamo Lui come padre, e Lei come madre. (...). A che cosa serve non offendere il Padre, sapendo che Egli vendicherà la Madre, che offendete?”⁹. E san Cipriano, concisamente, dichiara: “Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre”¹⁰.

Il volto concreto della Diocesi

16. Questa nostra Chiesa-Diocesi, mistero e sacramento, si edifica nella preghiera-culto, nella parola-profezia, nella comunione-carità. La comunione si sviluppa concretamente nella partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa-Diocesi, nella forma della collaborazione e della corresponsabilità grazie ai vari organismi di partecipazione. “Partecipare, in ogni caso, vuol dire che la Chiesa, che noi amiamo e di cui siamo parte, la Chiesa di cui siamo figli e, al tempo stesso, padri ... questa Chiesa non vive senza di noi; non vive alle nostre spalle. La Chiesa è il “noi”, che si fa radunare dal Padre mediante il Figlio suo nella forza dello Spirito. Questa Chiesa non ha solo il volto del vescovo, o del parroco ma, proprio perché comunione, ha i volti di tutti i discepoli di Gesù che vivono in un luogo. Nessuno di noi è una maschera, ma ciascuno di noi è un volto. È straordinaria la sottolineatura di Papa Fran-

⁸ San Tommaso, *Summa theologiae*, III, q. 64, a. 2, ad 3]

⁹ Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, 88, 2, 14; PL 37, 1140

¹⁰ San Cipriano, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 6; PL 4, 502

cesco quando parla dell'incontro con gli altri: "Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo" (*Evangelii gaudium*, 88).

17. Volto concreto, ossia una bocca con cui parlare, degli occhi con cui vedere, delle orecchie con cui ascoltare, una faccia per sorridere e per farsi riconoscere dagli altri. In una Chiesa dove si è tutti partecipi c'è la voce del Vescovo e del Parroco, e ci sono pure le voci di tutti i fedeli. Queste voci sono molto importanti e hanno il diritto di essere ascoltate quando, a loro volta, sono la risposta ad una Parola accolta e meditata nel cuore, come faceva la Madre di Gesù. Anche gli organismi di partecipazione (pensiamo, ad esempio, ai Consigli pastorali) corrispondono alla logica di una Chiesa che ha 'voce'. Che i nostri Consigli siano diocesani o parrocchiali vuol dire che essi hanno come punto di riferimento non solo i grandi problemi della Chiesa e del mondo, ma pure quelli di un territorio a favore del quale si deve saper leggere, studiare, applicare. I nostri Consigli sono come le 'antenne' che aiutano a captare i reali bisogni pastorali presenti sul territorio. Aiutano a cogliere il senso della tridimensionalità del reale, di osservare i bisogni di tutti.

La nostra Chiesa particolare, toccata dalla bellezza dell'allargamento della sua Tenda, è collocata nel cuore della storia degli uomini e delle donne di oggi per condividere speranze e gioie, invocazioni e angosce, e spendersi nello spirito della comunione, nello stile del servizio, nella logica della gratuità e del dono di sé.

È Dio che fa crescere

18. "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso

non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura” (Mc 4, 26-29). Il brano colpisce per l'essenzialità della narrazione e la sua disarmante efficacia. Vi trovo una felice chiave ermeneutica del cammino pastorale di una giovane Chiesa.

“Voi siete il campo di Dio”

19. Il “terreno” della parabola è la “porzione” della nostra Diocesi, nella quale il “tutto” del mistero della Chiesa è presente nel “frammento” di un nuovo territorio definito e particolare. Il terreno rappresenta una realtà concreta e ben delimitata, sulla quale l'agricoltore semina con ampia apertura delle braccia i chicchi di grano. Il terreno è preparato dal contadino, viene coltivato per essere posto nelle migliori condizioni possibili per favorire il germoglio del seme e così garantire la sua maturazione, fino alla mietitura. Per noi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, ancora prima del seme, è “cresciuto” il terreno. Dio, infatti, ci ha arricchiti di nuovi volti, storie, incontri, risorse, progetti, e orizzonti inesplorati.

La stagione della semina

20. L'immagine suggestiva della semina la ritroviamo anche nella parabola Mt 13, 3-9: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada ... Un'altra parte cadde sul terreno sassoso ... Un'altra parte cadde sui rovi ... Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno”. Dio è ottimista, come ogni seminatore. Questo genera la speranza del terreno che riceve la semente. Il nemico della speranza è l'indifferenza, che è rinuncia, rassegnazione, lagnanza e desertificazione della vita spirituale.

In questo nuovo anno pastorale senza dubbio il Signore ci raggiunge con una sua straordinaria opera di seminazione, maggiorata da due eventi che aprono alla speranza di un'abbondante mietitura: il Convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze, e il Giubileo straordinario della misericordia. È particolarmente rilevante e

suggestivo l'intreccio tra l'annuncio della misericordia e la promozione di un nuovo umanesimo. Gesù Cristo è il volto della misericordia di Dio ed è il modello dell'uomo perfetto: "Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (*Gaudium et spes*, 41).

La crescita

21. L'apostolo Paolo riflette sul suo stesso ministero e osserva: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere ... Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio" (*1 Cor 3, 6-9*). Ciò che maggiormente favorisce il germoglio e la crescita del seme fino alla sua piena maturazione è il clima favorevole. Papa Francesco, illuminato senza dubbio dallo Spirito, ci regala il clima spirituale della misericordia per maturare nella vita cristiana. Scrive Papa Francesco nella "Bolla di indizione": "Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (n. 2).



CAPITOLO PRIMO

COSA DEVO FARE PER AVERE LA VITA?

Orientamenti biblico-spirituali

Per pregare

Inviati da te ad **annunciare** il tuo amore,
ci doni parole impregnate di verità
per **educare** la vita strappata all'assurdo,
e renderla bella, redenta da te.

La tua Pasqua o Cristo è l'inizio dei giorni,
alba radiosa di un vero umanesimo
impresso nel volto di ogni fratello.

In ascolto della Parola

Icona biblica: Luca 10,25-37

22. “Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Lettura spirituale della Parola

23. Nell'esemplarità del samaritano ritroviamo le caratteristiche della missionarietà della Chiesa, “ospedale da campo”, chiamata ad uscire da se stessa per annunciare, abitare, educare e trasformare le condizioni di vita dell'uomo, prendendosi cura e facendosi carico del suo destino di salvezza.

Una domanda di vita e di senso

24. La suprema ricerca di ogni saggio ebreo è sapere che cosa bisogna fare per

ricevere da Dio la vita eterna nel Regno. È la domanda che ogni uomo si pone quando è posto dinanzi al senso del proprio esistere nel mondo: cosa bisogna fare per avere la vita in pienezza? È anche la domanda che il dottore della Legge pone a Gesù per metterlo alla prova. E Gesù chiede: “Come leggi?”. È interessante il “come” rispetto al “cosa” della traduzione italiana precedente. Nella sua risposta, l’interlocutore di Gesù dimostra il suo “come” assumendo, come chiave interpretativa di tutta la Legge, l’ideale supremo dell’amore quale valore assoluto e regola di vita piena. Si può capire da questo che il dottore della Legge appartiene ad un giudaismo più liberale, vicino a quello del grande maestro fariseo Hillel, secondo il quale l’essenziale della volontà divina si trova non nell’osservanza esteriore dei precetti, ma nel comandamento dell’amore: amare Dio e amare il prossimo. La risposta data a Gesù fa sintesi dei due comandamenti, che ritroviamo presenti ma separati tra di loro in due testi importanti dell’Antico Testamento: *Dt 6,5 e Lv 19,18*. Il dottore coglie così il vero spirito della legge, sa “come” leggere e come interpretare la volontà di Dio.

Fa’ questo e vivrai

25. Avere la vita eterna è amare. L’amore è il senso e la meta di ogni giorno: “Fa’ questo e vivrai!”. Ma la domanda rimbalza: “Chi è il mio prossimo?”. La storia contenuta nella parabola narrata da Gesù è semplice, ma i significati sono dirimenti: un viandante che scende da Gerusalemme a Gerico viene assalito dai briganti che lo derubano e lo lasciano mezzo morto. Da Gerusalemme a Gerico indica l’ampio orizzonte nel quale si svolge la vicenda dell’uomo: Gerico è infatti a oltre 300 metri sotto il livello del mare, è la depressione più profonda sulla terra. Il malcapitato è davvero un uomo sprofondata nella depressione dell’abbandono! Un sacerdote e un levita lo vedono: di entrambi il testo dice che “passano oltre”. Il verbo greco (*antiparerchomai*) significa più precisamente: “allungare dall’altra parte della strada”, quindi “fare una deviazione per passare a distanza”. Perché? Si è spesso sottolineata la volontà di non rendersi impuri mediante il contatto con il sangue (cfr. Num 19,11-16). Può darsi, ma la parabola fa constatare semplicemente la deviazione dei servitori del tempio. Il samaritano invece “ha compassione”. Il verbo greco (*splagchnizomai*) significa “essere preso alle viscere” (cfr. Lc 7,13).

26. Dobbiamo considerare che, per un giudeo, il samaritano è il nemico religioso, lo scismatico. Per motivi storici antichi queste due regioni della Palestina, la Samaria e la Giudea, non potevano avere rapporti né sociali né religiosi. Lungo i secoli era cresciuto sempre più il divario tra queste due aree geografiche nel segno delle ostilità di ogni genere, fino al reciproco disprezzo e odio: i samaritani avevano una Scrittura sacra diversa (accettavano solo il Pentateuco), un luogo diverso di culto (monte Garizim), un calendario liturgico diverso, riti diversi (cfr. *Lc 9,51-56; Gv 4,9*). La compassione spinge il samaritano ad un'iniziativa efficace, descritta con alcuni verbi facilmente sovrapponibili ai cinque verbi del Convegno ecclesiale di Firenze. La discesa del samaritano da Gerusalemme a Gerico dimostra la capacità di "uscire" anche da se stesso per volgersi ai bisogni dell'altro. Il samaritano compie un primo intervento: l'arte terapeutica antica associa insieme vino disinfettante e olio. Poi affida il ferito ad un albergatore perché se ne prenda cura. Diversamente dai rappresentanti autorizzati della buona morale, uno scismatico detestato ha compiuto i gesti di umanità senza precedenti. La misericordia del samaritano sviluppa il vero umanesimo fondato sull'amore che si fa com-passione.

Chi è mio prossimo?

27. La domanda di Gesù al v. 36 riprende quella del dottore della Legge, ma invertendola: "Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Il prossimo non è più l'altro da amare solo se la sua vicinanza richiede che io lo ami: il prossimo è colui del quale io decido di farmi prossimo, di accostarmi a lui senza attendere che sia lui per primo a venire verso di me. La parabola compie volutamente questo capovolgimento totale dell'identità del prossimo. Gesù ha portato la definizione del prossimo nel cuore del bisogno umano di compassione, di misericordia. Il samaritano dimostra di aver capito la "lezione", ma a Gesù non basta. Nella conclusione lo invita a passare dalle parole, e noi dalla parabola, ai fatti, adottando le medesime scelte di vita. La parabola è quindi rivolta ad ogni uomo, la parabola è rivolta a ciascuno di noi. Essa contesta

le false alternative tra Dio e l'uomo, tra azione e contemplazione, tra preghiera e impegno. Pur nella diversità delle vocazioni l'armonia tra parola e gesto deve sempre essere presente. Ci deve essere equilibrio tra il momento in cui si riconosce la priorità e l'assolutezza di Dio nel culto e nella contemplazione orante, e il momento in cui questa assolutezza si fa carne e storia nel riconoscimento dell'altro. Anche noi rischiamo, o addirittura decidiamo di 'passare oltre' quando la prassi della vita cristiana è solo un ripiegamento su di sé, o la religione è solo uno strumento di affermazione, o ancora quando il nostro servizio è solo una forma di gratificazione o di prestigio, che non ha alcun valore se non quello di creare rivalità.

Il “Buon samaritano” di van Gogh

L'artista

28. Figlio di un pastore protestante e primo di sei figli, Vincent Willem Van Gogh nacque il 30 Marzo 1853 in Olanda. Ebbe un'esistenza molto difficile, provò molte esperienze diverse e fu per molto tempo angustiato da difficoltà e dalla malattia (soffriva di attacchi di panico e crisi depressive). Non si può sostenere che la pittura sia stata una vocazione per van Gogh, che infatti cominciò a dipingere dopo aver compiuto 28 anni. In generale, egli si pone il problema di dipingere degli uomini e delle donne con qualcosa di eterno mediante la vibrazione dei colori, il ritratto con dentro il pensiero, l'anima del modello, esprimere l'amore di due innamorati con il matrimonio di due colori complementari, la loro mescolanza e i loro contrasti, esprimere la speranza con qualche stella.

Il dipinto del buon samaritano

29. L'artista identifica se stesso con i protagonisti delle immagini. Si sente perfettamente con l'uomo trovato ferito della parabola. Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento.

L'uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto. Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli effetti personali sparsi poco lontano, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo. Notiamo il movimento goffo dei due uomini che quasi si abbracciano, il cui tracciato è una linea sinuosa, che crea a sua volta il movimento naturalmente ondulato dei vestiti e che si diffonde sull'animale e sulle montagne sullo sfondo. Colpiscono due particolari: la somiglianza fra i tratti del samaritano e quelli del pittore e l'impressione visiva che il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo, lo stia tirando giù, vale a dire se lo stia caricando sulle spalle. La scena ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d'erba. I due uomini si muovono in questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo. Tutto è reso vibratile dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh.

L'umanesimo possibile

30. In primo piano questa carica del segno del pennello si fa viva e dinamica in quell'abbraccio fisico, materiale. Percepriamo, infatti, l'uomo che scende da cavallo, si fa vicino al malcapitato, tanto vicino. Egli si carica di lui reputando in quel-

l'istante essere l'unica cosa possibile da fare. È l'uomo che incarna l'unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché libero è il suo modo di amare, libero l'oggetto d'amore, libera è la sua risposta.

31. Il samaritano è Gesù, il Messia, è Dio che scende sull'uomo, si curva su di lui con un amore che trabocca, per soccorrere l'umanità ferita, l'umanità sofferente. Quest'uomo che scendeva da Gerusalemme viene soccorso dal samaritano che ha tempo, che non dà urgenza ad altri impegni, che non demanda, che non chiede, che si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, perché non c'è altro da fare: "Va' e anche tu fa lo stesso". Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui.



CAPITOLO SECONDO

VA' E ANCHE TU FA' COSI'

Orientamenti dottrinali

Per pregare

Ci inviti a bussare alla porta del cuore
per **abitare** con cura le case degli uomini,
condividere gioie e lenire tristezze.
Fa' ardere in noi la gioia del Vangelo
per offrire con Te l'abbraccio fraterno
nei gesti di pace, giustizia e perdono,
semi fecondi del Regno di Dio.

Le radici bibliche dell'umano

32. Se parliamo di un 'nuovo umanesimo' è perché vogliamo dare un contributo decisivo nella ricerca onesta circa la dignità umana, la vocazione dell'uomo e la sua insostituibile missione nel mondo. Il vero umanesimo, quello cristiano appunto, in realtà non propriamente "nuovo" perché eterno come la Parola, consisterà non nell'affermazione di sé senza-sopra-contro gli altri, ma nella responsabilità degli uni verso gli altri, verso i fratelli e la storia, l'umanesimo della carità non certo da intendere limitatamente all'elemosina¹¹.

Un umanesimo trascendente

33. Non è tollerabile una visione individualistica dell'uomo, in cui si nega che la persona si realizza in pieno quando si apre all'infinito e alle dimensioni ultime. "L'uomo proviene dall'intimo di Dio"¹²: è Dio che lo "impasta" (*cf. Gen 2*), così che l'uomo risulta impastato di Lui: "Qui sta la peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano, che non può essere confuso con l'esaltazione di una certa idea dell'uomo e della sua autosufficienza, come mera realtà psicologica e biologica, oggi dominante.

34. "Facciamo l'uomo": l'umanesimo cristiano è per sua natura trascendente, poiché le coordinate esistenziali entro cui l'umano si sviluppa pienamente lasciano intravedere Altro oltre l'uomo stesso. In Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, la divina trascendenza e l'umana prossimità d'amore coincidono perfettamente¹³. Per questa ragione la dottrina del Concilio Vaticano II ci ricorda che: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"¹⁴. È urgente e saggio guardare a un umanesimo integrale e trascendente, in cui la persona si realizzi nella relazione con sé stessa, con gli altri, con il mondo. Prendere

¹¹ V. Croce, *Principio carità e il divino umanesimo*, Torino 2014.

¹² *Lettera a Diogneto*,

¹³ N. Valentini, *Intervista sul ciclo di conferenze pubbliche*, novembre – dicembre 2014.

¹⁴ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22.

molto sul serio l'umano, può essere la via di una riscoperta di Dio attraverso l'umano e dell'uomo attraverso il divino. "Fede e cultura sono grandezze indissolubilmente connesse, manifestazione di quel 'desiderium naturale videndi Deum' che è presente in ogni uomo. Quando questo connubio si infrange, l'umanità tende a ripiegarsi e a rinchiudersi nelle sue stesse capacità creative ... La storia della cultura mostra come la dignità dell'uomo sia stata riconosciuta veramente nella sua integralità alla luce della fede cristiana"¹⁵.

Immagine e somiglianza di Dio

35. L'antropologia cristiana fa riferimento al ricco patrimonio della riflessione biblico-teologica. La letteratura biblica riflette ripetutamente sul mistero dell'uomo, a volte nella forma dello stupore e della contemplazione, per un godimento spirituale dell'animo; altre volte nella forma della domanda e della ricerca. Il salmista mentre prega si lascia condurre dalla meraviglia, estasiato per le alte vette di bellezza alle quali Dio ha collocato la creatura umana: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (*Sal 8, 4-6*). E ancora nel *Salmo 144 al v. 3*: "Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?"

36. È alla luce di questo ispirato e saggio orizzonte letterario che possiamo considerare l'origine dell'uomo, la sua natura, la sua dignità e il suo ultimo destino. La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore. È indiscutibile la centralità del tema dell'Imago Dei. Per la Bibbia, l'Imago Dei costituisce una definizione dell'uomo: il mistero dell'uomo non può essere compreso separatamente dal mistero di Dio. Quale il significato profondo del termine "immagine"? Il contesto immediato del racconto di *Genesi 1, 27* riguarda certamente l'atto della creazione diretta dell'uomo da parte di Dio, anche se il linguaggio risente della cultura

¹⁵ Benedetto XVI, *Discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore, 21 maggio 2011*

e dell'ambiente orientale, e, quindi, la sua interpretazione deve rispettare tali riferimenti letterari più antichi. Pertanto, dal testo risulta che l' "immagine e somiglianza" è certamente di partecipazione, e la differenza tra il Creatore e la creatura è abissale, qualitativa e ontologica¹⁶.

L'uomo è custode del Creato

37. In questi mesi Papa Francesco ha donato alla Chiesa e al mondo la sua seconda Enciclica sulla custodia del Creato inteso come "casa comune". La responsabilità e il compito dell'uomo nel "giardino" genesiaco è dettato da Dio: non è sfruttare in modo indiscriminato e distruttivo la natura, ma essere custode della creazione: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (*Gen 2,15*). La responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo.

"Maschio e femmina li creò"

38. La differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. L'affermazione biblica secondo la quale l'uomo è creato "maschio e femmina", significa che l'uomo realizza la sua somiglianza con Dio soltanto quando ama nella complementarità-differenza dell'essere maschio e femmina. Spiega Benedetto XVI: "L'uomo è creato ad immagine di Dio, e Dio stesso è amore. Perciò la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama. Da questa fondamentale connessione tra Dio e l'uomo ne consegue un'altra: la connessione indissolubile tra spirito e corpo... Anche il corpo dell'uomo e della donna ha dunque, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo, e ciò che è biologico nell'uomo non è soltanto biologico, ma è espressione e compimento

¹⁶ Sap 2, 23: "Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, lo fece a immagine della propria natura"; Sir 17, 3-4: "Secondo la sua natura li rivesti di forza e a sua immagine li formò... perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli"

della nostra umanità. Parimenti, la sessualità umana non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa”¹⁷.

39. Forse la crisi dell'alleanza tra l'uomo e la donna scritta nella sofferenza e anche nel fallimento di molti matrimoni ci sta orientando alla triste rassegnazione e al cinismo nella considerazione della differenza sessuale, e al valore dell'amore che superando ogni egoismo si converte in comunione, grazie alla reciprocità uomo-donna. Pensiamo all'attuale epidemia di sfiducia, di scetticismo, e persino di ostilità che si diffonde nella nostra cultura riguardo ad un'alleanza fra uomo e donna capace di affinare l'intimità della comunione e di custodire la dignità della differenza. “Io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più”¹⁸. Resta tuttavia fuorviante parlare di “teoria” a proposito del gender, perché tale non può essere considerata in quanto è impossibile collegarla a dei postulati scientifici. È, piuttosto, un'ideologia pretestuosa assunta da quanti intendono favorire il tradimento strumentale e lo sfaldamento pilotato dell'autentica visione dell'uomo.

“Sono nudo e mi sono nascosto”

40. Nella Scrittura sacra la condizione dell'uomo, maschio e femmina, è tristemente descritta come ferito dal dramma del peccato. Dio cerca l'uomo, per continuare a scrivere una relazione di piena armonia inaugurata con la bontà della creazione, ma non trova la corrispondenza dell'uomo. Dio lo interpella: “Adamo, dove sei?”. Non è il “dove” geografico, ma “antropologico”: Dio chiede conto della

¹⁷ Benedetto XVI, *Convegno diocesi di Roma 2005*

¹⁸ Papa Francesco, *Catechesi del 15 aprile 2015*

trasformazione negativa sopraggiunta nella sua creatura, ormai deturpata e abbruttita dal peccato. Dio non riconosce più la sua creatura per come l'aveva desiderata e creata, perché il peccato ha infangato l'immagine e la somiglianza della persona umana con il suo Creatore. Il degrado e la vergogna si sono impadroniti dell'antica bellezza.

Dopo aver condannato il serpente, Dio rivela solo tenerezza e misericordia per l'uomo e la donna: "Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vesti" (*Gen 3,21*). "È un'immagine di tenerezza verso quella coppia peccatrice che ci lascia a bocca aperta: la tenerezza di Dio per l'uomo e per la donna! È un'immagine di custodia paterna della coppia umana. Dio stesso cura e protegge il suo capolavoro"¹⁹.

Una nuova creatura

41. Gesù è la carezza umana della misericordia divina. Scrive Antonio da Padova: "Cristo, che è la tua vita, sta appeso davanti a te, perché tu guardi nella croce come in uno specchio. Lì potrai conoscere quanto mortali furono le tue ferite, che nessuna medicina avrebbe potuto sanare, se non quella del sangue del Figlio di Dio. Se guarderai bene, potrai renderti conto di quanto grandi siano la tua dignità umana e il tuo valore... In nessun altro luogo l'uomo può meglio rendersi conto di quanto egli valga, che guardandosi nello specchio della croce"²⁰. Guardando il Crocifisso vediamo quanto grande è la dignità umana e il valore dell'uomo. In nessun altro punto si può capire quanto valga l'uomo. Dio ci considera talmente importanti, da meritare la sua sofferenza; così tutta la dignità umana appare riflessa nel dramma del Crocifisso.

42. La redenzione dell'uomo è una seconda creazione, è rigenerazione: "Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cri-

¹⁹ Papa Francesco, *Catechesi del 22 aprile 2015*

²⁰ Sant'Antonio da Padova, *Sermones Dominicales et Festivi III*, pp. 213-214

sto. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!”²¹. L’annuncio della risurrezione di Cristo proclama il principio “ecologico” di un’umanità finalmente liberata dalle scorie velenose e tossiche del peccato, e perciò resa capace di rigenerare l’ambiente, invocare e rivendicare la dignità del lavoro, custodire ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata, prendersi cura degli ammalati e dei rifugiati, non condannare gli anziani e i più deboli alla cultura dello scarto, promuovere la bellezza della famiglia risanata da egoismi e divisioni, educare i giovani all’amore vero, casto e oblativo, al dono di sé. Afferma l’apostolo s. Paolo: “Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (2Cor 5,17).

Crisi dell’umano?

Autonomia dell’uomo

43. Oggi sono molteplici le proposte sull’umano con cui ci dobbiamo misurare. Si tratta di umanesimi che fanno riferimento a precisi modelli di pensiero e a concreti riferimenti culturali di stampo individualista, con le gravi e inevitabili conseguenze di “concepire l’uomo come una costruzione indeterminata, affidata esclusivamente alle proprie mani, alle leggi del sistema, o alla tecnica”²². Da qui la deriva dell’isolamento, del rimanere centrati su se stessi, mentre viene ad svanire il significato dell’altro con cui ci incontriamo o ci scontriamo. Cresce la difficoltà a riconoscere il volto dell’altro, chiusi in un sistema da “corto circuito”. Solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prende forma il volto di ciascuno. Nella lingua biblico-ebraica non esiste il termine “volto” al singolare, ma esclusivamente nella forma plurale. Da qui la consapevolezza che il volto di ciascuno senza il volto dell’altro, e soprattutto dell’Altro, svanisce nell’insignificanza. Il volto esige la relazione, e quindi necessita il volto dell’altro. Il volto è il modo in cui l’altro si manifesta e in cui io mi manifesto all’altro.

²¹ Veglia pasquale, *Exultet*.

²² *Traccia per Firenze*, pag. 26

Post-umanesimo?

44. In nome di un'autonomia resa idolo, tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze: "Esistono solo situazioni, bisogni, ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni ..."²³. Il male più evidente della nostra epoca è l'autoreferenzialità e il narcisismo.

Temi come l'inizio e la fine della vita, i contorni socio-culturali dell'identità sessuale (gender), lo sviluppo del mondo biomedico e la gestione politica dei farmaci per il miglioramento non delle malattie ma delle prestazioni cognitive dell'uomo, con l'idea di poter creare uomini migliori di altri in forza di farmaci a cui ricorrere, sono disciplinati a colpi di sentenze della magistratura mentre la Politica non riesce a trovare argomentazioni e soluzioni condivise. Diversi pensatori qualificano il nostro tempo come quello del post-umanesimo, per indicare il tramonto di certe categorie ritenute ormai obsolete e non rispondenti alle nuove aspirazioni dell'uomo in conseguenza soprattutto delle conquiste bio-tecnologiche. Il post-umano rischia di configurarsi intorno all'idea centrale di una umanità sconfitta dal suo stesso progresso²⁴. Secondo l'antropologia del post-umanesimo la tecnologia, più che la scienza, ha distrutto l'idea di una natura immutabile dell'uomo, e pensa che l'uomo può essere modificato.

Divorzio tra natura e cultura

45. Natura e cultura hanno divorziato, e l'uomo non lo riusciamo a definire univocamente. Quello che nella storia era un dato acquisito oggi sembra essere svincolato dalla costituzione biologica della persona; il dato, secondo alcuni, dipende da un costrutto culturale che include di volta in volta i diritti rivendicati e pretesi dal singolo soggetto. Ecco la tesi che si sta diffondendo: maschi e femmine si nasce, uomini o donne si diventa. I diritti di non discriminazione lasciano il posto al diritto soggettivo basato sull'autodeterminazione in materia di gender. Non è un

²³ *Idem*, pag. 24

²⁴ F. Occhetto-P. Benanti, *La politica di fronte alle sfide del postumano*, La civiltà cattolica, 3954(572-584), marzo 2015

caso che Facebook presenti circa 35 opzioni diverse di identità sessuale da scegliere. Quello che il movimento postumano contesta in maniera decisa è l'esistenza di un'idea di umano e di umanità che sia immutabile. Salta l'universalità dei diritti. La tecnologia, più che la scienza, agli occhi dei postumanisti, ha distrutto l'idea di una natura immutabile dell'uomo, rendendo l'essere umano un essere malleabile e capace di essere modificato a piacimento. È questo il punto che cambia la condizione umana in una condizione post-umana. Così l'imperativo morale, nel postumanesimo, diviene: "Devi farti carico della tua costituzione biologica modificandola a tuo piacimento".

46. Come credenti il compito primo è quello di abitare i luoghi civili di gestione dell'innovazione orientandola verso forme sempre maggiormente umane, essendo presenti e fornendo argomentazioni efficaci nel dibattito pubblico che a questa innovazione soggiace. È un cammino di senso e non di scopo, un cammino di ricerca di senso che ci fa stare insieme e ci fa condividere il valore "umano in quanto umano" perchè condiviso da tutti. Ecco il senso della vera laicità.

L'uomo "via" della Chiesa

47. La Chiesa è "sacramento" della carezza di Dio all'umanità, segno visibile e concreto della prossimità e della cura dell'uomo. Se l'uomo è stato la "via" dell'incarnazione di Dio, resta la "via" dell'incarnazione anche della Chiesa nel mondo. Il 7 dicembre 1965, nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI spiega come i tre anni di lavoro sinodale i padri conciliari abbiano tenuto sempre presente la prospettiva dell'umanesimo: "La Chiesa del Concilio si è occupata ... dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che non si fa soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi centro e ragione di ogni realtà ... L'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo super-uomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce: poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange ... L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura e ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La reli-

gione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. La pagina evangelica del Samaritano è stata il paradigma dello spirito del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo, almeno, voi umanisti rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo”.

48. Sublimi espressioni di elevato spessore culturale. Temi sviluppati anche dal magistero di Giovanni Paolo II: “Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo...Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere consapevole delle sue possibilità e ... nello stesso tempo, essere consapevole delle minacce che si presentano all'uomo. Deve essere consapevole, altresì, di tutto ciò che sembra essere contrario allo sforzo perché «la vita umana divenga sempre più umana»²⁵, perché tutto ciò che compone questa vita risponda alla vera dignità dell'uomo”²⁶.

L'umanesimo della cura

49. Il nuovo umanesimo si costruisce con lo stile della “cura” per l'uomo. I vangeli testimoniano lo stile della “cura” che Gesù ha sempre esercitato per le persone. “Cura” è una parola che etimologicamente ha a che fare col cuore (*cor urat*, scalda il cuore). “Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù guariva coloro che incontrava è *terapeuo*, che significa letteral-

²⁵ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 38

²⁶ Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis* n. 14

mente curare, prendersi cura. La cura ... significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà²⁷.

L'umanesimo della responsabilità

50. Il senso autentico dell'umano riemerge nella solidarietà delle relazioni. "La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome"²⁸.

L'uomo è la sua relazione, una relazione che chiama in causa la sua responsabilità. Innanzitutto verso il creato. L'enciclica di Papa Francesco utilizza la bella espressione di 'reciprocità responsabile': "Mentre 'coltivare' significa arare o lavorare un terreno, 'custodire' vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura"²⁹. Anche lo sguardo del Concilio è orientato nella medesima direzione: nel nuovo umanesimo l'uomo è definito anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia: "In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità... In tal modo siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia"³⁰.

²⁷ *Traccia di preparazione al Convegno di Firenze, pagg.38-39*

²⁸ Papa Francesco, *Lumen fidei* n. 38

²⁹ Papa Francesco, *Laudato si'* n. 67

³⁰ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 55

L'umanesimo della misericordia

51. Il nuovo umanesimo incrocia la missione messianica dell'Uomo-Dio. Nel suo discorso programmatico nella sinagoga di Nazareth, Gesù si rifà direttamente all'annuncio di Isaia riguardo al futuro Messia, con sfumature di commovente tenerezza: "Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto" (*Is 61, 1-3*). Il significato più autentico del termine misericordia, quello più vicino all'origine etimologica, è *miserere cordis*, lasciarsi commuovere, toccare il cuore. "Ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre ... Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche 'la bontà senza calcolo', e Dante Alighieri parlava de 'l'amor che move il sole e l'altre stelle'. Perciò, dalle opere create si ascende 'fino alla sua amorosa misericordia' " ³¹.

L'umanesimo della vita ordinaria

52. Quali sono gli ambiti della vita ordinaria che la Chiesa è chiamata ad umanizzare? Il Concilio Vaticano II è straordinariamente attuale, a cinquant'anni di distanza, nell'esplicitare la missione della Chiesa nel mondo: "Essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore ... Perciò la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta,

³¹ Papa Francesco, *Laudato si'* n. 77

anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio”³².

53. L’umanesimo da custodire riguarda le attività e le dimensioni dell’esperienza quotidiana. La cura della Chiesa per l’umano intende mettere al centro della missione la persona umana, per evangelizzare gli ambiti e le relazioni che non di rado diventano delle vere sfide: la famiglia, la scuola, il creato, la città, il lavoro, le nuove e vecchie povertà, le periferie, gli immigrati, i giovani, l’affettività, la corporeità, la sessualità umana ... Alcune tra le molte priorità sulle quale è necessario fare un discernimento comunitario, squisitamente ecclesiale, soprattutto grazie agli organismi di corresponsabilità. Si tratta di una Chiesa che accetti che il proprio sguardo venga continuamente riformato dall’amore, per poter leggere i segni dei tempi, valutare e prendere le distanze da ciò che è disumano, promuovere cammini di pienezza. A partire dallo sguardo del cuore una chiesa misericordiosa è capace di vedere, discernere, agire³³. La domanda “dov’è tuo fratello, dov’è tua sorella?”, dopo Caino risuona senza interruzione per tutti noi, in ogni momento. I fratelli non si sfruttano, non si ignorano, né si evitano; si amano.

³² Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 40.

³³ Risulta particolarmente utile rileggere, a tale proposito, la relazione tenuta da mons. D. Pompili al Convegno pastorale diocesano 2015.



CAPITOLO TERZO

LE VIE DEL NUOVO UMANESIMO

Orientamenti pastorali

Per pregare

Il tuo fuoco d'amore, Spirito Santo,
trasfiguri ed accenda il cuore della Chiesa,
presenza solidale di segni incarnati
e volto credibile di amore vissuto.
A te, o Padre, il canto di speranza
nell'attesa impaziente di una nuova umanità:
eterna è la tua misericordia!

Indicazioni pastorali

Un lavoro già avviato

54. Abbiamo dedicato il percorso della quaresima-pasqua 2015 ad un iniziale discernimento comunitario sulle cinque vie della misericordia. Le otto Zone pastorali hanno sviluppato una ricca ed interessante riflessione sui cinque verbi, dalla quale è stato possibile formulare una sintesi diocesana. La scelta di fondo richiesta dai cinque verbi è quella della conversione pastorale in stile missionario, che sappia guardare oltre i confini del proprio campanile, per parlare ai molti “altri” che ad altro sembrano interessati rispetto alle nostre convinzioni e proposte e aiutarli a riscoprire l'Altro verso cui orientare il compimento dell'umana esistenza.

Al ritmo dell'anno liturgico

55. Come valorizzare le provocazioni dei cinque verbi nella pastorale ordinaria? Suggesto di articolare ciascuno dei cinque verbi secondo il ritmo del prossimo anno liturgico, potendo affiancare a ciascuno dei cinque verbi anche la preziosità di una o più icone bibliche (brani che si riferiscono a personaggi o ad eventi salvifici). Per ogni verbo offro solo pochi spunti, per lasciare spazio alla creatività di ciascuno.

“Uscire”

Tempo ordinario (mesi di ottobre-novembre)

Icona biblica: Abramo

56. Il verbo “uscire” può caratterizzare in modo splendido la ripresa del nuovo anno pastorale. ‘Iniziare’ è come “uscire”, e uscire è iniziare in modo nuovo nello slancio, nel metodo pastorale, nella generosità intelligente e operosa, nelle scelte strategiche secondo la saggezza dei figli della luce. La ripresa dell'anno pastorale coincide con il periodo liturgico del “tempo ordinario”: la comunità in uscita vive, pertanto, la condizione “ordinaria” del proprio agire pastorale. Questa prima fase del nuovo anno è di solito dedicata alla programmazione e, in particolare, alla for-

mazione degli operatori pastorali. A tale scopo sarà di aiuto anche la Scuola di evangelizzazione per i missionari laici. Questo periodo sarà propedeutico alla celebrazione dell'anno giubilare della misericordia, con l'apertura della Porta della misericordia anche nella nostra diocesi, insieme con la grazia spirituale delle Indulgenze, e con lo svolgimento dei pellegrinaggi, soprattutto il "Cammino di Canneto".

57. Il modello biblico che illumina il verbo "uscire" può essere quello di Abramo. Dio è colui che "esce" da se stesso, per "visitare" il suo popolo nel segno della misericordia e risolvere la sua condizione di schiavitù (cfr. *Es 3*). La prima e più difficile "uscita" è quella da se stessi, dai propri comodi, dai calcoli umani, da ogni forma di ristrettezza mentale, da posizioni raggiunte, ritenute sicure e stabili. "Uscire" ('Vattene') è la capacità di raccogliere nuove sfide, relazioni aperte, è calpestare territori inesplorati. Uscire è andare verso l'altro, creare relazioni, favorire la cultura dell'incontro, il metodo dell'ascolto e del dialogo, l'alleanza dell'amicizia e della simpatia. "Quando la Chiesa non esce da se stessa diviene autoreferenziale e si ammala" (*Card. J. Bergoglio*).

INIZIATIVE PASTORALI ZONALI E PARROCCHIALI

“Annunciare”

Tempo di Avvento (mesi di novembre-dicembre)

Icona biblica: Giovanni Battista

58. Il nostro annuncio deve essere sempre “primo annuncio”³⁴, non dovendo dare più per scontato che la gente sappia davvero chi è Gesù Cristo e in che cosa consista una fede autentica. È necessario che l’annuncio utilizzi l’intera gamma dei linguaggi umani e della fede: quello biblico-narrativo, quello simbolico della liturgia, quello dottrinale, quello estetico della poesia e dell’arte, quello della preghiera. Ogni forma di annuncio deve aprire il cuore alla misericordia, senza riserve né esclusioni. In questa fase dell’anno pastorale si può dare maggiore attenzione alla catechesi sulle opere di misericordia corporale e spirituale. D’altronde, sottolinea il Papa, la missione di Gesù è proprio questa: portare consolazione ai poveri, annunciare la liberazione ai prigionieri delle moderne schiavitù, restituire la vista a chi è curvo su se stesso, ridare dignità a chi ne è stato privato, divenendo capaci di “vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà”. Come dice San Giovanni della Croce, “alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore”.

Come icona biblica si può valorizzare la predicazione di Isaia e di Giovanni Battista, modelli di una Chiesa che predica la conversione e alimenta la speranza: Gesù Cristo, il Messia annunciato, è il salvatore del mondo.

INIZIATIVE PASTORALI ZONALI E PARROCCHIALI

³⁴ Per il tema del *Primo e Secondo annuncio* è opportuno riprendere le relazioni svolte da frate E. Biemmi nel Seminario teologico 2014, pubblicate nella collana diocesana “*Doctor angelicus*” n. 2.

“Abitare”

Tempo di Natale (mesi di dicembre-gennaio)

Icona biblica: Incarnazione

59. I cristiani devono saper “abitare” la comunità degli uomini, così come riflette il testo dell’antico “Scritto a Diogneto”: “I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere ... Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo ... Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo”³⁵.

³⁵ *Lettera a Diogneto*, capp. 5-6.

60. Dio “venne ad abitare in mezzo a noi”. Questo abitare di Dio è davvero sorprendente e concreto: “Et Verbum caro factum est” (*Gv 1, 14*). I discepoli del Battista chiederanno a Gesù: “Maestro dove abiti?”. Egli risponderà: “Venite e vedrete” (*cf. Gv 1,38-40*). E l’apostolo Giovanni attesta la sua personale esperienza: “... la vita si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (*1Gv 1, 2-3*).

INIZIATIVE PASTORALI ZONALI E PARROCCHIALI

“Educare”

Tempo ordinario (mesi di gennaio-febbraio)

Icona biblica: Mosè

61. Nel tempo liturgico “ordinario” che riprende, si può sviluppare l’attenzione al verbo “educare” quale via maestra per la formazione integrale della persona. Papa Francesco invita a prestare una particolare attenzione alla “via della bellezza”

quale itinerario privilegiato per la formazione della persona e per l'annuncio del vangelo³⁶. Scrive il Dottore Angelico: "Pulchritudo habet similitudinem cum propriis Filiis"³⁷. L'educazione è la strada per passare dalla stagione dell'adolescenza a quella dell'età adulta. Il rischio per molti è quello di stazionare in una continuata "adultescenza", in un limbo di non-adolescenza e di non-adultità³⁸. Dal punto di vista antropologico, secondo Van Gennep³⁹, "adultescente" è chi non ha effettuato un passaggio importante: la transizione all'età adulta è avvenuta in modo incompleto, complice il depotenziamento nella postmodernità dei riti di passaggio. È tempo di interrogarsi sulla serie dei valori che possono orientare il ritorno dell'autentico processo educativo, come presa di coscienza del dovere della responsabilità. Di fatto l'enfasi sui diritti anziché sui doveri produce a lungo andare un deperimento dei valori per cui abbiamo una sorta di implosione, di cedimento interno della stessa umanità. "L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo per assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani"⁴⁰. Anche dal punto di vista cristiano, diventare adulto deve significare e dimostrare la propria responsabilità di fronte alla fede battesimale.

62. Il modello biblico di educatore potrebbe essere Mosè, il grande educatore del popolo che sostiene il "passaggio", difficile e sofferto, dell'Esodo quale percorso formativo e rigenerante: "L'Esodo dall'Egitto è il tempo della formazione d'Israele, perché, accogliendo e mettendo in pratica i comandamenti di Dio, diventi il popolo dell'alleanza (cfr Dt 8,1). Il cammino nel deserto ha un carattere esemplare: le crisi,

³⁶ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 167: "Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù".

³⁷ S. Tommaso d'Aquino, *Summa teologica*, 1 q. 39, a. 8, c.

³⁸ *Adultescenza* è un neologismo che indica il raggiungimento di un'età crono-biologica adulta, in persona con identità per molti versi ancora immatura con tratti adolescenziali. Ne emerge la figura di un individuo ancora profondamente condizionato dal permanere di idee, atteggiamenti e comportamenti tipici della fase giovanile.

³⁹ Arnold van Gennep. *I riti di passaggio*, Torino, 2002.

⁴⁰ H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Firenze, 1970, 213.

la fame e la sete, sono descritte come atti educativi, “per sapere quello che avevi nel cuore ... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,2-3)⁴¹.

INIZIATIVE PASTORALI ZONALI E PARROCCHIALI

“Trasfigurare”

Tempo Quaresima-Pasqua (mesi di marzo-aprile)

Icona biblica: Tabor

63. La vita liturgica, la celebrazione dei sacramenti, la preghiera, l'ascolto della Parola, l'esercizio della carità concreta verso i poveri che sono la “carne” di Gesù Cristo, trasfigurano radicalmente la vita dei credenti. Gli ambiti da trasfigurare sono quelli del tempo libero, del lavoro, della malattia e della sofferenza, della festa, dell'amore. Le stesse comunità cristiane vivono anche il bisogno ineludibile di puri-

⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 19.

ficazione e di crescita, l'urgenza di trasfigurare le situazioni di infedeltà, di scandalo, di controtestimonianza, di stili di vita di basso profilo spirituale, nonché di scelte educative e orientamenti di pensiero chiaramente antievangelici, come anche la scadente qualità della presenza e della partecipazione nelle importanti questioni sociali, economiche, politiche sia locali che nazionali.

64. Il verbo indica la via della pienezza umana che trova il suo compimento in Gesù Cristo. Il verbo "trasfigurare" ci fa guardare sia a Gesù, trasfigurato sul monte Tabor (Mt 17,1-8), sia al discepolo, trasfigurato nella sua umanità dalla pagina delle Beatitudini (Mt 5, 1-16).

Papa Francesco chiede che in questo periodo si svolgano le "Missioni al popolo" per promuovere un forte annuncio e una concreta offerta a tutti della misericordia con la quale Dio ricolma di luce il cuore dell'uomo ferito e rattristato dalla decadenza del peccato.

INIZIATIVE PASTORALI ZONALI E PARROCCHIALI

Servi della misericordia

65. L'anno giubilare della Misericordia troverà nella celebrazione del sacramento della riconciliazione l'espressione massima del re-incontro con il Padre e con Gesù misericordioso, buon pastore. "Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono ..." (*Papa Francesco*).

Anch'io mi rivolgo ai presbiteri, perché per primi facciamo esperienza di perdono e di misericordia, consapevoli delle proprie miserie e inadeguatezze rispetto alla santità del ministero affidato.

66. Da "guaritori feriti" perché peccatori perdonati sapremo accogliere con più tenerezza paterna i penitenti che si accosteranno alla sorgente della misericordia. La metafora del "guaritore ferito" è l'immagine rappresentativa di quanti si accostano agli altri con la loro umanità vulnerabile, capaci di trasformare le proprie ferite in strumenti di guarigione per quanti vivono la difficile stagione della fragilità. È un'immagine molto espressiva che indica nella vulnerabilità una delle sorgenti essenziali nella vicinanza all'altro. Le nostre ferite possono diventare fonte di guarigione per gli altri. Il Cristo è il guaritore ferito per eccellenza. Dalle sue piaghe e ferite, in cui si manifesta la tragicità del suo destino, sprigiona un amore che salva.

67. Per l'anno giubilare il Vescovo concederà a tutti i presbiteri della diocesi, con una specifica Notificazione, la facoltà di assolvere anche dal peccato di aborto, per favorire il pentimento e il perdono di una colpa così grave, la cui assoluzione ordinariamente è riservata al Vescovo. Quello del confessionale sarà una "porta della misericordia" sempre aperta, perché ogni penitente trovi un confessore disponibile. "Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio... I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato... Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente

l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia⁴².

Il vero umanesimo si ricostruisce nell'umiltà che rende consapevoli delle proprie fragilità, e apre all'invocazione del perdono che guarisce ogni piaga e rimargina le ferite.

Le opere di misericordia spirituali e corporali

68. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Così anche le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

69. I percorsi formativi alla vita cristiana (catechesi dell'IC, pastorale degli adolescenti e dei giovani, itinerari di preparazione al matrimonio, pastorale delle coppie, etc ...) devono favorire alcune esperienze di misericordia, soprattutto la visita agli ammalati e ai carcerati. Personalmente, grazie ai diversi momenti di incontro con i carcerati, ho conosciuto uno spaccato di umanità inedito e particolarmente sorprendente. Un'umanità sì ferita, ma allo stesso tempo capace di sprigionare risorse di speranza e aneliti di rinascita. Durante l'anno giubilare è auspicabile una pastorale dei carcerati che favorisca percorsi di pentimento per i reati commessi, e di riconciliazione tra colpevoli e vittime. Il carcerato, "escluso recluso" potrà rinascere a vita nuova se messo nelle condizioni di sperimentare il perdono di Dio e dei suoi simili. Il perdono ha sempre un potere rigenerante. Il fine della pena è far sì che il colpevole riconosca il male commesso, sia in grado di risarcire la vittima, e possa ricostruire il suo avvenire grazie alla forza creatrice del perdono. Nell'Anno della misericordia la Chiesa invita ad una conversione di mentalità in cui la "giustizia riconciliativa" pre-

⁴² *Ibidem*, n. 17

valga sulla “giustizia retributiva”⁴³. Per questo l’opera necessaria degli operatori pastorali qualificati, coordinati dal cappellano del carcere, si rivelerà meritoria non solo dal punto di vista religioso, ma anche psicologico e pedagogico.

Gesti concreti riconciliazione

70. È particolarmente elevato il tasso di litigiosità e conflittualità tra sconosciuti, tra amici, tra parenti, nonché all’interno delle coppie e delle famiglie. Spesso si approda ai tribunali per chiedere giustizia per delle liti banali. Tornano nella mente le parole forti dell’apostolo: “Vi è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi?... Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l’ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?” (1Cor 6,1-7).

Il mio auspicio è che il tribunale diocesano si adoperi per segnalare figure competenti, disponibili ad adoperarsi gratuitamente per l’accordo e la pacificazione, fino alla revoca del ricorso al tribunale civile.

Iniziative pastorali

Scuola di evangelizzazione

71. La conversione missionaria di una Chiesa particolare non si improvvisa. La sua capacità di “uscire” deve esprimere la forza “generativa” di un rinnovato amore verso Gesù Cristo. Al termine della prima esperienza della “Scuola di evangelizzazione” svolta lo scorso anno, dai molti partecipanti (circa 500) è stata espressa

⁴³ Lo aveva detto Cesare Beccaria: “Se le pene saranno moderate ... la compassione e l’umanità penetreranno le porte ferrate”, *“Dei delitti e delle pene”*, cap. 29.

la richiesta di ripetere questo “corso breve” di introduzione all’esperienza missionaria dei laici. Si svolgerà nel mese di settembre, secondo questo programma:

- martedì 1 settembre 2015 a Isola del Liri - chiesa di San Carlo, ore 19:00 / 20:30;
- mercoledì 2 settembre 2015, Cassino - chiesa di San Bartolomeo, ore 19:00 / 20:30;
- venerdì 4 settembre 2015 nelle singole Zone Pastorali, ore 19:00 / 20:30.

Le prime due serate saranno guidate dal biblista prof. Andrea Numini. La terza serata sarà coordinata dai Vicari zionali e dai referenti zionali per la catechesi. Sono invitati a partecipare tutti i laici disponibili, per intraprendere una soggettività missionaria di più ampio respiro, curando le proprie conoscenze e competenze. La maggior parte dei nostri operatori pastorali si ritiene disponibile ma non preparata ad affrontare situazioni di specifico annuncio.

Convegno catechistico diocesano

72. Il termine “catechista” non riguarda solo gli educatori dell’iniziazione cristiana dei ragazzi. Catechista è chiunque educa alla fede: educatori dei giovani-adulti per il completamento dell’iniziazione cristiana, educatori delle coppie che si preparano al battesimo del figlio, educatori che accompagnano i fidanzati negli itinerari di preparazione al matrimonio, educatori dei gruppi giovanili, educatori degli adulti. A tutti costoro sarà rivolto il Convegno diocesano catechistico, che si svolgerà nei giorni 21-22 settembre secondo modalità già comunicate.

Apertura della Porta della misericordia

73. Il Papa desidera che questo Giubileo sia vissuto a Roma così come nelle Chiese particolari. Per la prima volta nella storia dei Giubilei, viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa-Porta della Misericordia- anche nelle singole diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare importanza per i pellegrini. Dopo l’apertura della Porta Santa a Roma, apriremo la Porta della Misericordia anche nella nostra chiesa Cattedrale, nella Basilica-Santuario

di Canneto e nella chiesa madre di Cassino. Si intende così favorire la partecipazione di tutti i fedeli alle grazie spirituali dell'anno giubilare, valorizzando anche l'esperienza penitenziale del pellegrinaggio soprattutto attraverso il "Cammino di Canneto".

"Missioni al popolo" per l'Anno della Misericordia

74. Dopo aver realizzato la Missione diocesana nel settembre 2014, ogni Zona pastorale celebrerà la Missione zonale della misericordia. "Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16)⁴⁴.

"24 ore per il Signore"

75. L'iniziativa "24 ore per il Signore", è proposta da qualche anno dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione e si svolge nel venerdì-sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima. L'iniziativa unisce l'adorazione eucaristica con il sacramento della riconciliazione, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire la gioia di una vita guarita e riconciliata. Per la nostra diocesi tale iniziativa potrebbe costituire la conclusione della "missione popolare della misericordia" che si svolgerà in ogni Zona pastorale.

GMG di Cracovia 2016

76. Il Servizio diocesano di pastorale giovanile curerà la partecipazione dei giovani della diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia 2016, dal tema: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7). Il 2016

⁴⁴ Papa Francesco, *Bolla di indizione*, n. 18.

sarà in tutto e per tutto dedicato al tema della misericordia. Quale meta migliore di Cracovia, città di Suor Faustina e di Giovanni Paolo II, per celebrare questo giubileo? I giovani potranno oltrepassare la porta della Misericordia proprio a Cracovia, dal 24 al 31 luglio, giorni in cui si svolgerà la GMG. Per accompagnare durante l'anno il cammino formativo dei gruppi giovanili e prepararli alla GMG mondiale 2016, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile potrà valorizzare i sussidi predisposti dal Servizio nazionale e già disponibili.

Carissimi sorelle e fratelli,

a tutti voi che siete in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo diletta da Dio e santi per vocazione (*cf. Rm 1,7*) rivolgo umilmente l'invito ad accogliere questa traccia pastorale non come il vademecum delle "cose da fare", ma come lo spartito che ci aiuta ad eseguire la "sinfonia della comunione".

Camminiamo con Maria, la Vergine Bruna di Canneto, Donna dello Spirito, madre di misericordia e maestra in umanità. Maria è l'icona dell'umanesimo che matura nella capacità dell'ascolto di Dio e degli avvenimenti concreti della storia, riletti alla luce di Dio. In Maria si fa strada un umanesimo concreto. È la Donna che sa guardare l'imbarazzo degli sposi a Cana e coinvolge il suo Figlio, intercedendo per un intervento concreto. Il nuovo umanesimo nasce dal superamento dell'indifferenza di fronte ai problemi degli altri. L'umanesimo appreso da Maria fa scrivere giorno dopo giorno "una teologia incarnata, come una lettera d'amore a Dio da parte della sua Chiesa"⁴⁵.

Maria testimonia un umanesimo pienamente trascendente. Elisabetta la esalta per la sua fede in Dio.

A Maria chiediamo la forza per superare ogni resistenza e ogni paura di fronte alle sfide del nostro tempo, e la gioia missionaria di una Chiesa capace di spezzare il pane della concretezza per "rieducare" l'umano salvato da Cristo.

Vi abbraccio fraternamente, e vi benedico di cuore, tutti e ciascuno.

Sora, 6 agosto 2015

Festa della Trasfigurazione del Signore,

anno terzo del mio episcopato

✠ Gerardo Antonazzo

⁴⁵ G. Gutierrez, *Convegno missionario nazionale*, novembre 2014.



APPENDICE

PER CONTINUARE A PREGARE

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo della Misericordia

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;

fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,

del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza

e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e
perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione

perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore

e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni
con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Preghiera per l'anno pastorale 2015-2016

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Signore Dio, Padre di *misericordia*,
hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza,
l'hai fatto poco meno di un dio.
Il peccato, veleno dell'antico serpente,
ci ha feriti e umiliati con l'inganno.
Nascosti e denudati dell'antica dignità,
tu ci soccorri e ci doni il tuo Figlio.

Cristo Gesù, Uomo perfetto,
tu sei il volto della misericordia divina,
volto sfigurato che trasfigura la nostra miseria.
Ci chiami ad ***uscire***, samaritani guariti,
per prenderci cura dei nostri fratelli
e ridestare brividi di umane carezze,
gesti gratuiti della tua tenerezza.

Inviati da te ad ***annunciare*** il tuo amore,
ci doni parole impregnate di verità
per ***educare*** la vita strappata all'assurdo,
e renderla bella, redenta da te.
La tua Pasqua o Cristo è l'inizio dei giorni,
alba radiosa di un vero umanesimo
impresso nel volto di ogni fratello.

Ci inviti a bussare alla porta del cuore
per ***abitare*** con cura le case degli uomini,
condividere gioie e lenire tristezze.
Fa' ardere in noi la gioia del Vangelo

per offrire con Te l'abbraccio fraterno
nei gesti di pace, giustizia e perdono,
semi fecondi del Regno di Dio.

Il tuo fuoco d'amore, Spirito Santo,
trasfiguri ed accenda il cuore della Chiesa,
presenza solidale di segni incarnati
e volto credibile di amore vissuto.

A te, o Padre, il canto di speranza
nell'attesa impaziente di una nuova umanità:
eterna è la tua misericordia!

✠ **Gerardo**

Preghiera del pellegrino alla Vergine bruna di Canneto

Vergine bruna di Canneto, Madre di misericordia,
viandanti in preghiera verso il tuo sacro tempio,
cercatori di pace e mendicanti di misericordia,
veniamo a te, pellegrini in questa valle di speranza.
Tu sei benedetta fra le donne, perché nel tuo grembo
Dio ha fatto germogliare l'albero fecondo della Vita.
Tu sei benedetta: il tuo sguardo dolce e amabile,
impregnato di affabile gioia e luce rassicurante,
trasfigura le nostre rassegnazioni e tristezze,
e fa sussultare le nostre stagnanti delusioni e lamenti.
O Maria, ascolta con amore solerte le nostre invocazioni.
Non rallentare la fretta della tua sollecitudine:
in te noi speriamo, te noi cerchiamo con fiducia.
Fa' che riconosciamo nel ritmo dei tuoi passi
la tua premura di Donna benigna e clemente,
e negli abbracci materni il fascino del tuo ansioso respiro.
Tu sei nostra Stella: custodisci e proteggi
il faticoso cammino di coloro che Gesù,
morente sulla croce, ti affida come tuoi figli.
Tu sei beata, o Maria, perché hai creduto:
incoraggia la nostra fede per rispondere con gioia
alla voce di tuo Figlio, felici di compiere la sua parola.
Aiutaci, o Madre santa, a ringraziare con la vita
e a magnificare con la nostra lode la misericordia di Dio.
E mostraci in questo nostro esilio, Gesù,
perché da lui guidati e da te consolati,
possiamo camminare verso la patria eterna. Amen.

✠ **Gerardo**

Preghiera a Maria per le vocazioni

Santa Maria, Donna dell'ascolto e grembo della Parola,
Vergine Immacolata, piena di grazia,
con il tuo Sì hai risposto all'Amore
di Colui che ha compiuto in te grandi cose.
Provoca nel cuore dei giovani
aneliti implacabili per più alti ideali,
e fa riconoscere la voce inconfondibile,
mite e potente, del tuo Figlio,
che ancora oggi sorprende con l'invito:
"Vieni e Seguimi"!

Santa Maria, nostra Signora di Canneto,
Vergine Bruna e Compagna di viaggio,
tu che hai accolto nella tua carne il Verbo di Dio,
sciogli le sterili resistenze alla sequela di Cristo,
risolvi gli ingannevoli dubbi, e trasforma ogni paura
nell'ebbrezza di slanci generosi,
favorendo ripetute vertigini
per progetti di elevata bellezza.

Santa Maria, Serva dell'Ecceomi gratuito e puro,
con la tua obbedienza non hai dubitato della fedeltà di Dio:
scoraggia ogni calcolo umano
con la certezza di sovrumane ricompense.
Dona perseveranza ai chiamati,
rafforza in loro il coraggio per un ideale di vita
totalmente consacrato al servizio di Dio e dei fratelli.
Amen.

✠ **Gerardo**

Inno ufficiale del Giubileo della Misericordia

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

Rendiamo grazie al Padre, perché è buono

in aeternum misericordia eius

ha creato il mondo con sapienza

in aeternum misericordia eius

conduce il suo popolo nella storia

in aeternum misericordia eius

perdona e accoglie i suoi figli

in aeternum misericordia eius

Rendiamo grazie al Figlio, luce delle genti,

in aeternum misericordia eius

ci ha amati con un cuore di carne

in aeternum misericordia eius

da lui riceviamo, a lui ci doniamo

in aeternum misericordia eius

il cuore si apra a chi ha fame e sete

in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

Chiediamo allo Spirito i sette santi doni

in aeternum misericordia eius

fonte di ogni bene, dolcissimo sollievo

in aeternum misericordia eius

da lui confortati, offriamo conforto

in aeternum misericordia eius

l'amore spera e tutto sopporta

in aeternum misericordia eius

Chiediamo la pace al Dio di ogni pace

in aeternum misericordia eius

la terra aspetta il vangelo del Regno

in aeternum misericordia eius

grazia e gioia a chi ama e perdona

in aeternum misericordia eius

saranno nuovi i cieli e la terra

in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!

Misericordes sicut Pater!

INDICE

- PAG. 3 SALUTO ALLE COMUNITÀ
LA MIA LETTERA SIETE VOI
- PAG. 9 INTRODUZIONE
AMARE LA CHIESA PIÙ DI SE STESSI
Crescere nella sensibilità ecclesiale
È Dio che fa crescere
- PAG. 17 CAPITOLO PRIMO
COSA DEVO FARE PER AVERE LA VITA?
Orientamenti biblico-spirituali
In ascolto della Parola
Il "Buon samaritano" di van Gogh
- PAG. 25 CAPITOLO SECONDO
VA' E ANCHE TU FA' COSI'
Orientamenti dottrinali
Le radici bibliche dell'umano
Crisi dell'umano?
L'uomo "via" della Chiesa
- PAG. 39 CAPITOLO TERZO
LE VIE DEL NUOVO UMANESIMO
Orientamenti pastorali
Indicazioni pastorali
Iniziative pastorali
- PAG. 57 APPENDICE
PER CONTINUARE A PREGARE